

bre del 2007 viene condannato dal Tribunale di Lecce a quattro anni, ma resta incredibilmente in servizio fino al marzo del 2008". Come il suo collega D.A., già sanzionato dal Csm per ritardi nel deposito di sentenze e favoritismi ai consulenti: pur rinviato a giudizio per complicità, ha potuto continuare a fare il giudice fino a febbraio, quando è stato arrestato per un'altra tentata concussione da 15.000 euro.

Si legge nel sito di Md (<http://magistraturademocratica.it>): "Secondo una proiezione dei dati, un magistrato su dieci viene assoggettato nella sua carriera a un procedimento disciplinare". Quelli di Md sanno solo loro quali numeri abbiano elaborato, e come, per arrivare a una simile conclusione. Perché le cose non stanno affatto così. Neanche lontanamente. Chi è riuscito a guadagnarsi anche solo uno strapuntino nella madre di tutte le caste può dormire sereno, sapendo che anche se sbaglia non verrà quasi mai chiamato a pagare. Il meccanismo che lo protegge ha un filtro, a monte, nella procura generale della corte di cassazione, dove affluiscono le segnalazioni delle supposte malefatte che partono dagli uffici giudiziari locali (obbligati a riferire) e dal ministero, ma anche da semplici cittadini (che non hanno alcun diritto, e chissà perché, a essere informati sugli esiti del reclamo).

Nel 2007, ha rivelato Giovanni Bianconi sul "Corriere della Sera" del 22 dicembre del 2008, la corte ha esaminato 1479 pratiche. Solo in 103 casi ha esercitato l'azione disciplinare davanti al Csm. In pratica ha scartato, giudicandole infondate o comunque inaccoglibili, 1376 denunce, il 93% del totale. Stessa storia nel 2008, quando su 1475 fascicoli

solo 99 sono stati spediti a Palazzo dei Marescialli. Il resto è diventato carta straccia. Di norma, dunque, solo qualcosa come il 6 o il 7% delle lamentele nei confronti dei magistrati arriva al vaglio della sezione disciplinare. Dove la scrematura continua. Eccome. I numeri parlano chiaro. Quelli raccolti da Daniela Cavallini, ricercatrice in ordinamento giudiziario nell'agguerrito team bolognese di Di Federico, si riferiscono al periodo 1999-2006. E parlano di 1004 procedimenti disciplinari. 812, pari all'80,9%, sono finiti a tarallucci e vino: con l'assoluzione o il proscioglimento. 126 con l'ammonizione, ossia un buffetto sulla guancia del magistrato. 38 con la censura, che equivale a una lavata di testa. Solo 22 con la perdita di anzianità (che si traduce in un rallentamento della carriera). Appena 2 con la rimozione e 4 con la destituzione (risultati in linea con quelli di un'altra ricerca della stessa autrice, limitata ai procedimenti per ritardi tra il 1995 e il 2002: 251 alla sbarra e 55 ritenuti responsabili, con una sola condanna alle sanzioni più gravi). Senza considerare che uno stesso giudice o Pm può essere stato incolpato più volte, vuol dire che una toga ha 2,1 possibilità su 100 di incappare in una condanna. E anche che negli otto anni oggetto di studio della Cavallini a rimetterci la poltrona è stato solo lo 0,065% dei magistrati.

La situazione non cambia di molto se si prendono in considerazione i dati 1998-2007, pubblicati sempre dal "Corriere della Sera". Bianconi scrive di 1282 toghe finite davanti alla sezione di Palazzo dei Marescialli. In 992 casi (cioè il 77,4%), senza subire alcuna sanzione. A beccarsi una condanna è stato